

Istituto di Bibliografia Musicale Calabrese
Mostra fotografico-documentaria
I beni bibliografico-musicali in Calabria

Lo scopo principale della mostra è quello di evidenziare che anche in Calabria, nonostante la notevole dispersione del nostro patrimonio bibliografico-musicale, si conservano le tracce di un percorso culturale che parte dalle origini della scrittura musicale e si snoda, senza soluzione di continuità, fino ai nostri giorni.

La mostra ripropone, quindi, esempi di quanto si può trovare nella miriade di biblioteche o archivi pubblici e privati dispersi su tutto il territorio regionale. Essa, però, vuole anche dimostrare (per stimolarne ulteriori approfondimenti) l'importanza di attività culturali locali strettamente legate ai documenti che si conservano e far notare come tali documenti venissero riutilizzati quando non erano più di uso quotidiano.

Nel primo pannello figurano le foto di un frammento di Evangelionario in notazione ecfonetica del XII secolo e quindi di epoca e tradizione bizantina. Il frammento, che attualmente si trova presso la Biblioteca Comunale di Reggio Calabria, si è conservato perché un notaio di Scilla (Antonio Oliva) lo ha usato per raccogliere gli atti notarili degli anni 1606-1607 e non è da escludere che lo stesso notaio abbia smembrato l'intero codice, ormai considerato inutile, per farne delle cartelle.

Nello stesso pannello vi sono anche foto di frammenti di un codice, presumibilmente del XIV secolo, usati per coperte di altri libri ed ora conservati presso il Museo Diocesano di Arte Sacra di Nicotera.

Nel pannello che segue sono esposte le foto di alcuni frammenti di codici, anch'essi utilizzati come coperte di protocolli notarili, che si conservano presso l'Archivio di Stato di Cosenza, sezione di Castrovillari.

Seguono poi una serie di foto di codici dei secoli XV-XVIII che documentano la presenza in territorio calabrese di vari centri di scrittura musicale. Si tratta di codici di notevole valore non solo per il loro pregio artistico, ma anche perché spesso evidenziano tradizioni liturgico-musicali locali: alcuni codici documentano l'uso di una scrittura e quindi di una pratica mensurale arcaica o di polifonie "primitive", a volte frutto di aggiunte di altre linee melodiche a quella gregoriana preesistente (codici di Gerace e di Altomonte), a volte espressamente concepite in funzione polifonica (codici di Cosenza e di Soriano).

I pannelli dedicati al "Fondo Carlo Creazzo" della Biblioteca Comunale di Cinquefrondi rappresentano un esempio della dispersione dei piccoli fondi privati: Carlo Creazzo (Cinquefrondi 1873-1958), musicista e bibliofilo, ha recuperato un notevole patrimonio bibliografico-musicale già destinato alla distruzione. Si tratta, infatti, prevalentemente di musiche di Scuola Napoletana, oltre che di autori calabresi, spesso esplicitamente scritta o copiata per i Caracciolo di Arena, per i Milano di Polistena o per le varie festività locali.

Musica che, in gran parte, Carlo Creazzo ha trovato presso una fabbrica di fuochi di artificio e quindi destinata ad essere distrutta.

Un pannello è dedicato anche al "Fondo Armando Muti" della Biblioteca Civica di Cosenza, fondo che conserva cinquantacinque fascicoli dedicati al "Tradizionalismo calabrese", frutto delle ricerche di Muti sulle tradizioni musicali popolari dell'area cosentina.

Gli ultimi due pannelli sono dedicati al "Fondo Banda Musicale" che si conserva presso l'Archivio Storico del Comune di Reggio Calabria. Fondo anche questo di notevole valore, in quanto consente di ricostruire l'attività svolta dalla Banda Comunale di Reggio Calabria tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale.